

In Terra Santa per riscoprire la nostra fede

Viaggio di studio...
e non «semplice»
pellegrinaggio!

I DIECI giorni che abbiamo trascorso in Terra Santa sono stati questo: non il «recarsi per devozione o penitenza in un luogo che si considera sacro», ma uno sguardo attento e critico verso un paese che di stimoli ne fornisce molti. È stato un approccio, quello fornitoci dalle due guide, padre Alberto Maggi e padre Ricardo Perez, che ha soddisfatto i criteri necessari per cogliere la preziosa complessità della storia e delle religioni che si intrecciano da millenni sulla terra palestinese.

Il viaggio organizzato dal Centro Studi Biblici «G. Vannucci» ha permesso a noi, 41 fortunati partecipanti, di vivere giorni intensi e di visitare sia luoghi di culto, sia siti archeologici; di entrare dentro la storia e dentro le pagine del Vangelo cogliendone «nuove» sfumature che spesso sfuggono alla lettura frettolosa, tante verità profonde e i sottili riferimenti storico-geografici, culturali e antropologici.

Un viaggio che ci ha tutti lasciati in balia di molteplici sentimenti: affascinati sì dall'incantesimo nel vedere i luoghi evangelici e colpiti dalla bellezza di questa terra, ma anche sconvolti da una situazione politica complessa, e turbati da un senso di perenne insicu-



1 partecipanti al «Viaggio di studio in Israele sulle tracce dei Vangeli» (3-13 luglio 2005) davanti alla Basilica del Getsemani - Gerusalemme, 7 luglio 2005.

rezza, nonché arrabbiati per le condizioni di vita che molti sono costretti a subire.

Fa male, ad esempio, vedere che sulla terra di Gesù oggi cresce un muro di nove metri che porta fame e odio tra le genti! Più volte il nostro pullman ha oltrepassato i check point che separano i palestinesi dalla loro stessa città. Una sera a Betlemme un uomo palestinese ci ha spiegato in perfetto inglese: «Siamo come dei gatti lasciati senza cibo e senza acqua. Quando aprono le gabbie siamo rabbiosi e tiriamo fuori gli artigli».

Lì dove è nato il Cristo, portatore di un messaggio d'amore e di pace, oggi domina la stupida ingiustizia umana.

A pochi giorni dal rientro in Italia il ricordo più dolce è legato alle acque del lago di Tiberiade, alle dolci colline che in esso sembrano volersi adagiare, alla tranquillità del monte delle Beatitudini e al verde della natura delle sorgenti del fiume Giordano.

Netto è il contrasto con la tensione respirata a Gerusalemme, alle forti emozioni nell'entrare al Santo Sepolcro, nell'avvicinarsi al muro del pianto e

nel camminare attraverso la spianata del tempio.

Forse l'unica sensazione di pace dei luoghi di culto di tutta Gerusalemme si respira sui tetti del Santo Sepolcro. Lì i Cristiani Etiopi, esclusi dal possesso di spazi interni già occupati da Cattolici, Greco Ortodossi e Armeni, da ultimi sono diventati primi, sistemandosi semplicemente lì sopra, più vicini a Dio e regalando a chi vi si arrampica un momento di forte spiritualità.

Poi, ahimé, si torna a camminare in strade dove non è occasionale raccogliere bossoli e proiettili, dove s'incontrano facilmente giovani armati sia in divisa che, più numerosi (!), in abiti civili e il tutto frammisto a variopinte testimonianze di fanatismo religioso e di emarginazione degli arabo-palestinesi.

Ma non muoia la nostra speranza.

Abbracciamo la nostra fede, perché i «miti» saranno un giorno beati ed erediteranno la terra, ci assicura Gesù, il Figlio di Dio e Fratello nostro.

**Michela, Carlos, Gabriele, Teresa e
Claudio Bassi - Verona**